

BADABUM

Le famiglie fanno rumore



La rivista online del Centro per le Famiglie Savena Idice



NUMERO 1
GENNAIO/
APRILE
2025

Un altro genere di possibilità

Di cosa parliamo
quando parliamo di genere?
Due chiacchiere con
Rossella Ghigi, CSGE dell'Unibo

Sembra questo,
sembra quello
Il dossier con storie
e letture in transizione

In viaggio con
Ilaria Di Michelangeli
autrice del blog
Chiamiamisegua.it





Direttrice responsabile: Annalisa Paltrinieri

Comitato scientifico: Stefania Guidomei, Alberto Mingarelli, Martina Morici, Rosy Nardone, Alessandra Parpinello

Redazione: Roberta Cristofori, Ambra Notari

Hanno collaborato: Rita Ferrarese, Rosy Nardone

Design: Davide Vaccari, Open Group – Be Open

Rivista a cura di



indice

4 *Ri-trovarsi nel proprio genere, una “competenza per la vita”*

5 *l'attesa*

06 DI COSA PARLIAMO
QUANDO PARLIAMO DI GENERE

8 *essere genitori*

09 CONSIGLI PER GLI ASCOLTI

10 L'ESPERTA RISPONDE

11 *dossier*

11 SEMBRA QUESTO, SEMBRA QUELLO

15 *noi, ragazzi*

16 GIOCHIAMO CON... IL GENERE!

17 IL CORAGGIO DI ESSERE SÈ STESSI

18 FAMIGLIE IN VIAGGIO

Ri-trovarsi nel proprio genere, una “competenza per la vita”

Rita Ferrarese

Referente Settore Scuola e Integrazione sociale Minori
del Comune di San Lazzaro

Ri-trovarsi nel proprio genere è essenziale per ri-conoscersi nella propria specificità.

In particolare, a partire dalla preadolescenza (e ancora di più in adolescenza) questa diventa una vera e propria tematica esistenziale. Come fossero delle “prove generali”, in questa fase l’affettività verso coetanei e coetanee può spesso indurre a **porsi domande sul proprio orientamento e identità sessuale**. Del resto, fin dai 3-4 anni (come ci dirà la dottoressa Marta Rohani), bambine e bambini sperimentano già la curiosità sulle specificità di genere, mettendo in gioco modalità di scoperta; ne è un esempio “il gioco del dottore”, che interessa il proprio corpo e quello altrui, e che a volte mette in difficoltà le persone adulte, perché uno degli argomenti più fisiologici al mondo può essere considerato un tabù.

Nel mondo iperconnesso di oggi, dove la Rete e le immagini di maschile e femminile sempre più stereotipate (rinforzate dall’intelligenza artificiale) portano a una sovrastimolazione precoce rispetto allo sviluppo della sessualità, diventa più che mai importante essere **adulti di riferimento educanti**. È fondamentale mostrare a bambini e bambine, a ragazze e ragazzi, la possibilità di parlare liberamente

di identità di genere e di riconoscimento del proprio corpo, affinché possano sentirsi meglio con sé stessi e sé stesse e “volersi bene”. Che è poi una delle “competenze per la vita”, una delle “life skills” più protettive e preventive per la loro crescita.

Inoltre, l’**educazione al genere** è modus operandi costituzionalmente condiviso. Nella sentenza 221 del 2015, la Corte Costituzionale ha riconosciuto all’interno dell’ordinamento italiano “il diritto all’identità di genere quale elemento costitutivo del diritto all’identità personale, rientrante a pieno titolo nell’ambito dei **diritti fondamentali della persona**” garantiti dall’art.2 della Costituzione e dall’art.13. Nei servizi per l’infanzia questa diventa quindi la porta d’accesso per un’inclusività a tutto tondo: da un lato, le diverse tipologie di famiglie (omogenitoriali, allargate, etero genitoriali...) condividono percorsi di crescita; dall’altro, le proposte educative prendono sempre più le distanze da una connotazione stereotipata di genere, per avvicinarsi agli effettivi bisogni individuali di acquisizione dell’identità di chi li abita.



l'attesa



Di cosa parliamo quando parliamo di genere

di **Roberta Cristofori**



Giocare con le bambole o con le macchinine, provare sentimenti per Marco o Giulia, sentirsi a proprio agio con la gonna o con i pantaloni: tutto questo, fa il genere. Il dibattito pubblico sull'educazione al genere si è aperto ormai decenni fa, rischiando talvolta di creare falsi allarmismi e preoccupazioni, soprattutto tra genitori e futuri tali. Proviamo a fare chiarezza insieme a **Rossella Ghigi, docente e responsabile scientifica del Centro Studi sul Genere e l'Educazione** del

Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna. Che cosa si intende, dunque, quando si parla di genere? **"Fino a non troppo tempo fa, si indentificava il genere come una sorta di 'etichetta' con alcune caratteristiche** (psicologiche, culturali...) che la società attribuiva a 'uomo' e 'donna' ed era distinto dal sesso biologico", spiega Ghigi. Un paio di esempi classici: le ragazze vestono di rosa, i ragazzi portano i capelli corti.



Educare al genere per abbattere le disuguaglianze

“Oggi però lo sguardo è cambiato. Prima di tutto perché alcune discipline – biologia, neuroscienze, scienze sociali... – ci hanno mostrato che la divisione tra sesso biologico e sguardo culturale non esiste, perché entrambi si co-costruiscono. Identificare poi la persona a partire dal corpo non tiene conto delle intersessualità e della variabilità delle caratteristiche sessuali dei corpi stessi, sia genotipiche sia fenotipiche (ovvero, a livello di cromosomi e di elementi osservabili a occhio nudo). Inoltre, i comportamenti attesi sulla base del genere possono cambiare nel tempo”. “Il genere oggi – chiarisce Ghigi – non è più considerato semplicemente un’etichetta individuale, una caratteristica del soggetto, ma anche un ordine sociale e **qualcosa che si costruisce insieme**.”

Un ordine che oggi ancora gerarchizza le posizioni e limita, per alcune persone più che per altre, l’accesso a risorse (materiali e simboliche). Per questo **fare educazione al genere non significa lavorare sulla differenza ma sulla disuguaglianza** e sui costrutti che la sostengono. Lo vediamo in modo particolare nel mondo dell’infanzia: il femminile va protetto perché fragile, il maschile domina perché è prestazionale. Questa è differenza o disuguaglianza? Se fossero sullo stesso piano, i due termini si potrebbero invertire senza che nessuno ne perdesse in prestigio, mentre non è così”.

Ripartire dalla scuola

Ma chi si occupa di fare educazione al genere in Italia? “Se è vero che la scuola ha l’obiettivo di diminuire la disuguaglianza, è da qui che si dovrebbe partire”, spiega Ghigi. Eppure, nonostante l’educazione al genere sia stata riconosciuta alla base dell’educazione sessuale dall’Organizzazione Mondiale della Sanità, **l’Italia è uno dei pochi Paesi europei a non averla ancora introdotta** (insieme a Lituania, Polonia, Ungheria, Romania, Bulgaria).

Un piccolo passo è stato fatto con la **Legge di Bilancio 2025**: un emendamento proposto da Riccardo Magi, deputato e presidente di +Europa, prevede un fondo da 500.000 euro per promuovere l’educazione sessuale e affettiva nelle scuole medie e superiori, sia per studentesse e studenti che per insegnanti. I fondi copriranno però solo il 2025, perciò, per raggiungere questo obiettivo nel lungo termine, è fondamentale nel frattempo chiarire che “educare al genere non significa neutralizzare le differenze, creare confusione o deviare dai percorsi, bensì mettere degli occhiali nuovi, che permettano di vedere quando la differenza viene usata per giustificare la disuguaglianza”, conclude Ghigi. “Fortunatamente **oggi c’è una nuova sensibilità generazionale**, soprattutto da parte delle ragazze nate tra gli anni ’90 e 2000. Anche l’attenzione verso la violenza di genere è cambiata, aumentando e approfondendosi al tempo stesso, perché oggi comprende anche quella omo-lesbo-trans-fobica.” Chissà che non sia l’inizio di un cambiamento.

essere genitori





Consigli per gli ascolti

di Roberta Cristofori

Saggi, documentari, toolkit... sono tantissimi gli strumenti che i genitori hanno a disposizione per lavorare sulla **decostruzione degli stereotipi di genere**. E, perché no, anche i podcast. Ecco allora qualche suggerimento da aggiungere alle vostre fonti.

“Io sono io” di Fabio Geda

disponibile su Rai Play Sound

Lo scrittore e educatore Fabio Geda, da sempre vicino alle giovani generazioni, conduce ascoltrici e ascoltatori in un viaggio di cinque puntate intorno all'identità di genere. Entrato in contatto con il gruppo di lavoro dell'Ambulatorio Varianza di Genere dell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, ha l'opportunità di partecipare alle **sedute di terapia di gruppo di ragazze e ragazzi in transizione**. Le voci raccolte nell'arco di un anno vengono riproposte in questo podcast, liberamente ispirato al suo libro *Song of Myself*.

“Genitori in trance” di Fulvio Ravera

(dalla serie “Gli adolescenti si fanno male”)

disponibile su Spotify

Il neuropsichiatra infantile Furio Ravera **ricostruisce gli incontri svolti con i genitori di persone transgender** e, attraverso le loro voci, ne ripercorre così l'esperienza. Sei diverse storie, una per episodio, unite da un filo conduttore: la preoccupazione di genitori che non sanno come comportarsi di fronte a un figlio o una figlia che non si riconosce nel sesso assegnato alla nascita. Un percorso verso l'affermazione dell'identità di genere, che fa i conti con una società ancora intrisa di pregiudizi e stereotipi omo-transfobici.

“Libri viventi” di Sorbara On Air

disponibile su Spotify

Due attiviste queer e bisex, un adolescente transgender e la sua mamma, un ragazzo gay poliamoroso. Sono le storie raccolte nei cinque episodi di *Libri viventi*, registrate durante l'evento live **“Biblioteca vivente” di Castelfranco Emilia** nel 2022; il format prevedeva che i titoli da prendere in prestito fossero persone in carne e ossa, la cui vita potesse essere consultata da lettori e lettrici in un dialogo a due. A organizzarlo, il centro Officina, ANPI locale e Arcigay Modena Matthew Shepard.



L'esperta risponde



Marta Rohani è psicologa psicoterapeuta, da anni si impegna a portare le tematiche connesse all'identità sessuale nelle scuole attraverso il suo lavoro; tra le tante attività che svolge, fa parte dell'equipe dello Sportello Rainbow del Centro per le Famiglie di Marzabotto, aperto ad adolescenti e famigliari Lgbt per consulenze di natura psicologica.

Di **Roberta Cristofori**

*Dottoressa Rohani,
quando si sviluppa l'identità
di genere nei più piccoli?
Quando arrivano
le prime domande?*

L'identità di genere si sviluppa generalmente entro il 3-4 anno di vita.

È un aspetto della propria identità che non ha a che fare unicamente solo con l'aspetto biologico, socio culturale e psicologico ma è bensì frutto dell'insieme di più fattori. Bambini e bambine iniziano a percepirsi come maschi, femmine o altro verso i 3-4 anni di età per poi, **verso l'età della preadolescenza, arrivare con domande più ampie** su chi sono.

*Cosa può fare un genitore
per arrivare preparato
a questo momento
e creare un ambiente
accogliente in famiglia?*

È importante fare prima un **lavoro di decostruzione degli stereotipi, che deve partire da sé**, altrimenti il proprio pregiudizio può influenzare figli e figlie. Allo stesso tempo, si può mostrare loro l'**esistenza di più alternative** nella lettura della realtà e nei discorsi che si affrontano in casa. Questo non significa dare infinite possibilità di scelta, altrimenti la bambina e il bambino potrebbero ritrovarsi spaesati. Piuttosto significa proporre di giocare una volta con la macchinina e un'altra con la cucina, dopodiché monitorare le loro reazioni, rispondendo alle domande.

*E se, facendo scelte
non stereotipate,
venissero discriminati
o bullizzati?*

Anche se quando sono piccoli si tende a proteggerli, il rischio così è che crescano in una bolla. È importante invece **accompagnarli alle sfide**, anche in contesti complessi, perciò bisogna prepararli a queste eventualità. Non in un'ottica di chiusura verso l'esterno, piuttosto spiegando loro che non tutte le persone sono pronte per l'alterità. Ovviamente, in casi di discriminazione, gli adulti sono tenuti a **confrontarsi con gli altri adulti di riferimento** e intervenire.

*Se abbiamo però
il dubbio che nostro figlio
o figlia stia manifestando
incongruenze di genere,
a chi dobbiamo rivolgerci?*

Si possono contattare professionisti, anche nei servizi del territorio, ma è importante che questo non avvenga sull'onda dello spavento, perché il tema dell'identità di genere non deve essere patologizzante o medicalizzante. Va pensato piuttosto come **l'accompagnamento in una fase familiare nuova**: un percorso di esplorazione dell'identità del figlio o della figlia per i genitori; di interrogazione interna ed eventuale futuro cambiamento del corpo per figli e figlie.



Sembra questo, sembra quello di Ambra Notari

“Cos’è il genere? È il copione che ci viene dato alla nascita a seconda del sesso con cui nasciamo. Che tu sia maschio o femmina, ci si aspetta da te una serie di cose: abiti, prospettive, gusti. E tu, nel corso della vita, questo

copione lo devi interiorizzare e interpretare. È il sesso tradotto in cultura: il genere è ciò che in ogni momento della nostra vita ci ricorda che abbiamo ruoli diversi”. **Lia Celi** è nata a Parma e ha vissuto a Pordenone,

Rimini e Bologna. È **autrice di testi satirici, radiofonica e televisiva**, ha scritto oltre trenta libri, tra cui *“Piccole donne rompono: diario di una mamma imperfetta”*. Ha un marito e 4 figli.

“Quando sono nata, il genere non si sapeva cosa fosse, dunque è tutto nuovo anche per me. Oggi direi che il genere è un concetto culturale, slegato dalla natura. Che poi, intendiamoci, anche ciò che definiamo ‘natura’ è un pensiero filtrato da secoli di studio e ricerche. Ricerche che, fino a pochi anni fa, erano condotte solo da maschi. Ecco perché mi viene difficile sostenere che ciò che oggi è ritenuto ‘naturale’ sia effettivamente obiettivo”.

La lezione dei figli

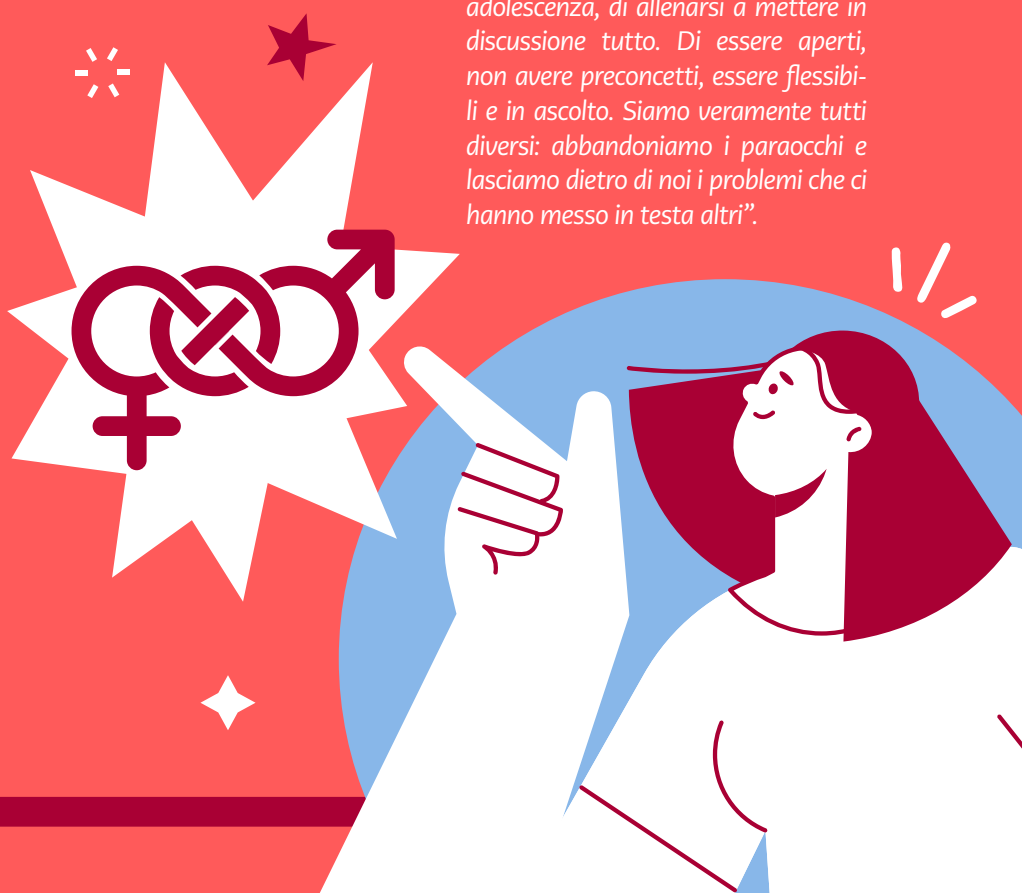
“Oggi sappiamo che il sesso è una cosa, il genere è un'altra, il corpo un'altra ancora. E poi c'è il modo in cui lo si impara a usare – sottolinea Celi –. Per millenni ci hanno imposto una linea, appellandosi alla natura ma, come detto, la natura non ha leggi, la natura si adatta. Il suo segreto è essere multiforme e sorprendente”. **Quello che è urgente, oggi, è la sensibilizzazione**, tramite tutti gli strumenti a disposizione: formazione, istruzione, letteratura, social. Gli adulti, nella quasi totalità dei casi, non vogliono né sanno rispondere a domande né di educazione sessuale né di genere, preferendo demandare alla scuola, salvo per lamentarsi – arrabbiarsi – quando la scuola se ne fa carico. “I ragazzi e le ragazze, invece, non si fanno domande e vivono tutto con estrema naturalezza. Accettano senza clamori esperienze come il registro inclusivo o il compagno di classe che chiede di farsi chiamare con un nome che non è quello di nascita ma quello che si è scelto. I genitori, invece, sono spaventati: ecco perché mi pare più sensato che siano i figli a spiegare queste cose ai genitori e non viceversa”.

E se capitasse a te?

“Non mi sono mai accontentata del ‘perché sì’ come risposta. Ecco perché ritengo che anche solo prendere consapevolezza che come ci comportiamo è frutto di scelte di altri, sia una rivoluzione copernicana. Quindi io mi sono sempre considerata illuminata, aperta, femminista, progressista. Poi, un giorno, una delle mie figlie mi ha detto: ‘Non sto bene nel mio genere, non mi riconosco’. E io mi sono sentita impaurita e a disagio. Oggi continuo a ringraziarlo perché, dicendomelo appena diventato maggiorenne, mi ha messo nelle condizioni di non dovere né potere fare nulla”. Le domande che, ancora oggi, Celi si pone, sono tante: “Mai ho pensato fosse un capriccio, più una fase. Se me l'avesse detto prima mi sarei sentita chiamata a fare qualcosa che andasse oltre il semplice stargli accanto. Magari avrei fatto la cosa sbagliata. Se l'avessi fatto soffrire?”.

L'importanza di mettersi (e mettere tutto) in discussione

L'udienza per l'assegnazione del nuovo nome, il nuovo documento, il momento in cui, da madre, si è resa conto di non sbagliare più i pronomi né le desinenze “Mi è dispiaciuto rinunciare a quella figlia: lei mi piaceva, la trovavo affascinante nel suo aspetto così anticonformista. Per me era una dea, un'amazzone. Cosa direi, oggi, a un genitore che, come me, si trova coinvolto in questo percorso? Difficile dirlo, ogni storia è a sé. Forse suggerirei di non farli soffrire di più, perché stanno già soffrendo. L'adolescenza è difficile per chiunque, anche per chi non sta crescendo con disforia di genere. Posso suggerire di essere onesti, di mettersi davanti allo specchio e guardarsi, di non avere paura di mettere il naso nella propria adolescenza, di allenarsi a mettere in discussione tutto. Di essere aperti, non avere preconcetti, essere flessibili e in ascolto. Siamo veramente tutti diversi: abbandoniamo i paraocchi e lasciamo dietro di noi i problemi che ci hanno messo in testa altri”.



Leggere senza stereotipi

Imparare a mettersi in ascolto si può, anche leggendo: è questo uno degli obiettivi di **Scosse**, **aperta nata nel 2011 a Roma** impegnata in attività e politiche per le pari opportunità, la valorizzazione delle differenze di genere e di orientamento sessuale, per l'accoglienza, l'intercultura, l'educazione sentimentale e sessuale. Scosse realizza progetti di formazione e aggiornamento professionale per docenti, già dalla primissima infanzia. Tra gli strumenti a disposizione sul sito, "Leggere senza stereotipi", vero e proprio **osservatorio sull'editoria di qualità rivolta a bambine e bambini**, catalogo ragionato composto da centinaia

di libri che propone un immaginario libero da stereotipi di genere. "Gli albi illustrati – spiega **Sara Marini di Scosse** – sono strumenti fondamentali sia per la loro enorme potenza nell'incidere sull'immaginario infantile, sia perché, essendo opere di persone adulte, rispecchiano anche i loro pregiudizi e stereotipi. Di conseguenza possono diventare leva sia di modelli di relazioni positive, sia di relazioni asfittiche e discriminatorie. Più in generale, parlando di libri e albi non solo per l'infanzia, non sempre il genere è il tema del libro o dell'incontro. Cerchiamo invece di inserirlo in un sistema di norme, categorie e relazioni. Per questo diamo spazio a quei libri che possono essere strumento di consapevolezza e risposta supportiva a domande, che approcciano il tema in maniera aperta e non prescrittiva".

Albi, fumetti e favole

Ci sono, per esempio, **manuali** nel senso più stretto del termine: Questo libro non parla di sesso illustrato da Erika Moen & Matthew Nolan; Sesso è una parola buffa di Cory Silverberg e Fiona Smyth. Ci sono poi libri che raccontano **storie ed esperienze vissute**, come Per sempre di Assia Petricelli e Sergio Riccardi; Ogni cosa è bellissima, e io non ho paura di Yao Xiao. "Proponiamo poi **percorsi bibliografici di approfondimento**: agli adolescenti, per esempio, spesso portiamo le varie versioni di Cappuccetto Rosso, da Perrault ai fratelli Grimm fino a Bruno Munari con, in quest'ultimo caso, il bellissimo dialogo finale tra Cappuccetto e la mamma, un momento di ascolto fondamentale per il contrasto a qualsiasi forma di violenza". Nati per i più piccoli ma adatti a più livelli di lettura, sono per esempio Buffalo Bella di Olivier Douzou o Storia di Giulia, che aveva un'ombra da bambino di Christian Bruel e Anne Bozellec. C'è poi, come ricorda Marini, tutta la letteratura che ha come obiettivo quello di **mettere in discussione** ogni certezza e assunto: le opere di Tana Hoban, quelle di Maria Enrica Agostinelli come Sembra questo, sembra quello. Piccoli libri perfetti che mettono in discussione il punto di vista unico, l'assertività della norma, "che insegnano – conclude Marini – a usare temi apparentemente non focalizzati per incidere su altri temi e discorsi, a viverli come spinta per la creazione di nuove strategie comunicative. Un modo stimolante per stare dentro ai temi standone fuori".



noi, ragazzi



Giochiamo con... il genere!

7 consigli ludico-educativi di Rosy Nardone, ricercatrice esperta di Educazione, Media e Tecnologie



Inclusione, diversità e narrazioni sono temi centrali nei processi educativi odierni, soprattutto per **sensibilizzare i e le giovani alla rappresentazione di genere e alle identità "altre"**. Tra gli strumenti utili a questo scopo, i videogiochi possono offrire esperienze coinvolgenti e formative.

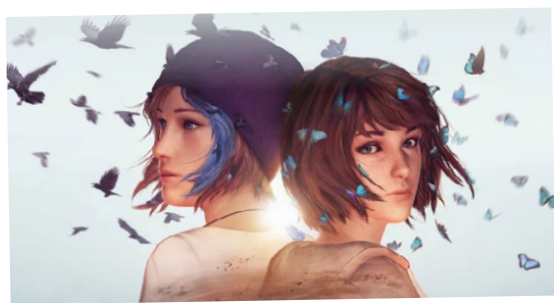
Play4!



App gratuita creata da Zaffiria, Centro per l'Educazione ai Media con sede a Rimini. Propone una **caccia al tesoro urbana per esplorare cliché e situazioni stereotipate**. I e le partecipanti, dopo aver scelto una tra le tre identità del gioco, devono attraversare quattro tappe (palestra, negozio di make-up, libreria, skate park); qui un QR code permetterà di visualizzare schermate social con messaggi d'odio e pregiudizi di genere, come body shaming e slut-shaming, e si dovrà scegliere come affrontare la situazione. Il manuale dell'app è scaricabile a [questo link](#).

Florence

Si presenta come una graphic novel interattiva, che racconta una verosimile storia d'amore e di crescita personale in venti brevi capitoli divisi in sei atti. Protagonista è Florence Yeoh, ragazza 25enne amante della pittura, che conduce una quotidianità monotona, finché non conosce Krish Hemrajani, giovane violoncellista. **Un viaggio emotivo alla scoperta di sé**, un gioco breve ma intenso che si distingue per la narrativa coinvolgente e l'estetica curata.



Life is strange

Una vera e propria **saga videoludica**, iniziata nel 2015 e costituita da 5 episodi, definita una "avventura grafica" che esplora temi come orientamento sessuale, identità di genere, bullismo e amicizia. La protagonista, Max Caulfield, scopre di poter manipolare il tempo: ogni sua scelta causa un diverso svolgimento degli eventi, come nell'effetto farfalla. La trama si sviluppa come un viaggio in cui Max è accompagnata dall'amica d'infanzia Chloe Price: la loro relazione, ricca di sfumature LGBTQIA+, è proprio uno degli elementi più apprezzati del gioco, che ha ricevuto numerosi riconoscimenti.

Il coraggio di essere sé stessi

Il ragazzo dai pantaloni rosa
di Margherita Ferri

Crescere significa spesso attraversare momenti di solitudine, soprattutto quando si cerca di capire chi si è davvero e chi si vuole diventare. In queste settimane è in programmazione nelle sale un film che racconta questa ricerca con delicatezza: *Il ragazzo dai pantaloni rosa*, diretto da Margherita Ferri. È ispirato alla **storia vera del quindicenne Andrea Spezzacatena** – che il 20 novembre del 2012 si tolse la vita dopo aver subito numerosi atti di bullismo da parte dei compagni di scuola – e dal libro della madre Teresa Manes, *Andrea oltre il pantalone rosa*.

Il protagonista è proprio Andrea, un adolescente di grande bontà d'animo, un po' introverso, cresciuto in una famiglia segnata dalla relazione conflittuale tra i suoi genitori (culminata nel divorzio). Andrea non vive una vita semplice nemmeno a scuola, in particolare nella fase di passaggio alle superiori: è qui che **un gruppo di compagni di scuola lo prende di mira per via di un paio di pantaloni** che indossa, stinti per sbaglio dalla madre, con atti di bullismo e cyberbullismo.

I “pantaloni rosa” non sono solo un capo d'abbigliamento, diventano il simbolo della volontà di Andrea di esprimersi senza paura, affrontando lo sguardo degli altri e le aspettative della sua famiglia. Da un lato, la sceneggiatura scritta per un pubblico adolescente, racconta in maniera naturale un percorso universale, ovvero quello verso l'accettazione di sé; dall'altro, diventa uno spunto di riflessione per adulti e famiglie: **quanto sappiamo ascoltare i più giovani?** Quanto spazio lasciamo alla loro autenticità?

Il ragazzo dai pantaloni rosa invita a rompere il muro dei silenzi e **aprire un dialogo sincero tra generazioni**. È un film che parla di amore, libertà e accoglienza, capace di arrivare al cuore di tutti, grandi e piccoli.

Famiglie in viaggio

@chimiamamisegua.it

La passione per il viaggio di Ilaria Di Michelangeli è nata molto prima del suo blog Chimiamamisegua.it: “Fin dal primo Interrail dopo la maturità – racconta – *ho amato documentare per me stessa quello che accadeva mentre viaggiavo con foto, appunti...*”. Tutto è cambiato durante il lockdown del 2020, quando ha deciso di rendere pubblici i suoi reportage, aprendo il blog. Nel frattempo, quella passione è diventata un progetto strutturato

(con quasi 100mila follower su Instagram) e sono arrivate due nuove **compagne di viaggio: le figlie Mia e Bianca**.

Com'è cambiata l'esperienza di viaggio con la famiglia? “Se prima facevamo più viaggi intercontinentali e la pianificazione era spesso lasciata al caso, dopo abbiamo iniziato a vivere i dintorni oppure, per le mete più distanti, a organizzare tutto nei minimi dettagli prima della partenza. La parte



più bella, però, è diventata la **condivisione delle esperienze** con le mie figlie, vedere come si adattano ai diversi cibi, culture, lingue... e scoprire cosa rimane loro impresso al ritorno”.

Location preferita? “La montagna, sia d'inverno che d'estate”.



La Val di Zoldo

Partiamo allora da questa valle veneta poco distante dal confine con il Trentino, racchiusa tra le vette dei Monti Pelmo e Civetta. Scenario mozzafiato in un comprensorio ampio, con prezzi ancora accessibili e nessun problema di sovraffollamento turistico. **D'inverno si scia, mentre d'estate si può fare trekking, passeggiare a cavallo, con gli alpaca...** anche i più piccoli non si annoieranno!



Tour continentale, tra Grecia e Macedonia

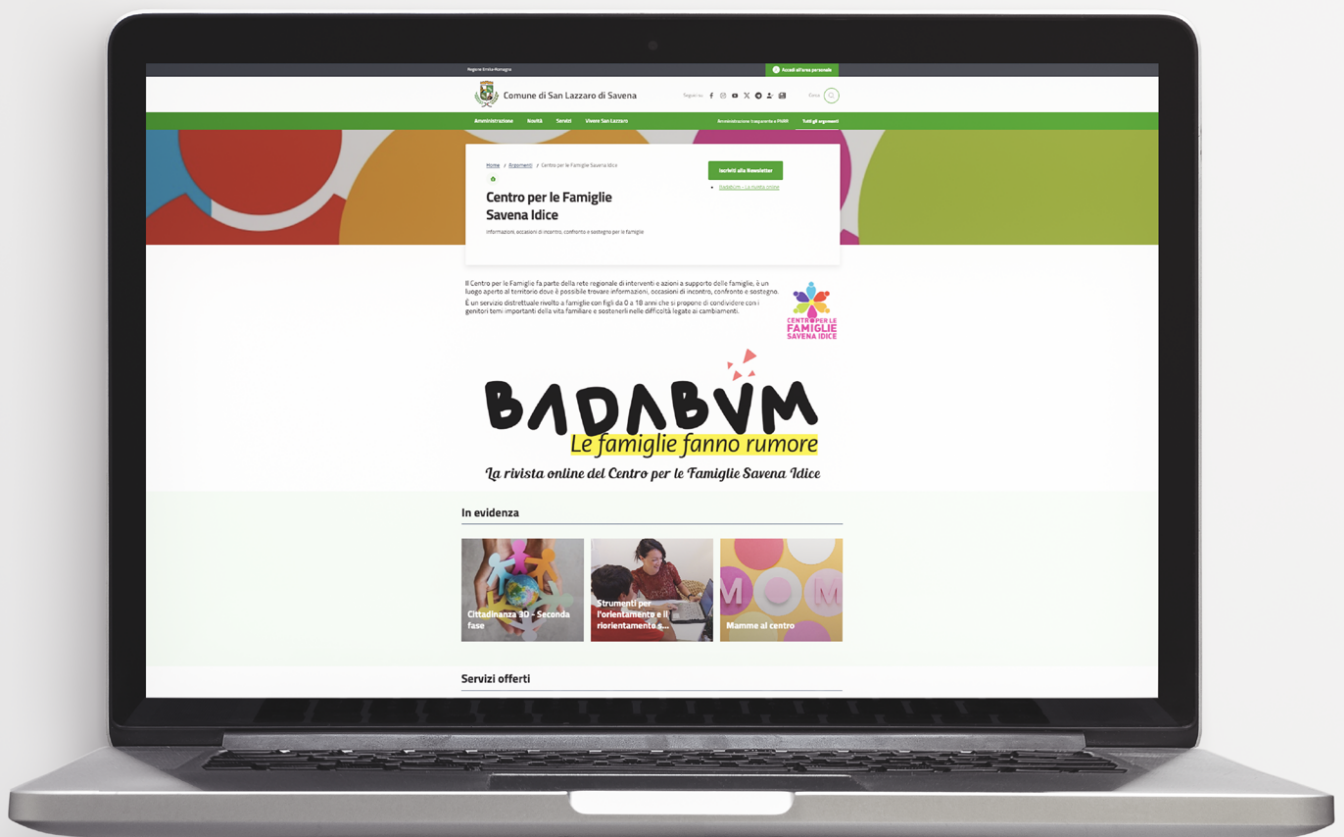
Si può viaggiare **in traghetto da Ancona a Igoumenitsa**, per poi addentrarsi in auto verso Meteora e a est nelle spiagge della Penisola Calcidica, dove il mare è cristallino. Oppure si può **volare direttamente su Salonicco da Bologna** e percorrere l'itinerario a ritroso. Risalendo verso nord si entra poi in Macedonia e si fa tappa al lago di Ocrida: bene Unesco, con acque calde e balneabili. **Un viaggio molto economico, ricco di siti archeologici e musei.**



Egitto, fuori dagli itinerari turistici

Questo è un **progetto che Ilaria e la sua famiglia hanno nel cassetto**: visitare l'Egitto, fuori dagli itinerari più battuti. Una delle mete che sicuramente punteranno è il **Deserto bianco**, con le sue formazioni rocciose di calcare bianco dalle forme magiche. Perfetto per giovani appassionate o studiose di Storia e Archeologia, come Mia e Bianca.

https://www.comune.sanlazzaro.bo.it/argomenti/centro_famiglie



CENTRO PER LE FAMIGLIE SAVENA IDICE

Il Centro per le Famiglie fa parte della rete regionale di interventi e azioni a supporto delle famiglie, ed è un luogo aperto al territorio dove è possibile trovare informazioni, occasioni di incontro, confronto e sostegno; è un servizio distrettuale rivolto a famiglie con figli da 0 a 18 anni, che si propone di condividere con i genitori temi importanti della vita familiare e sostenerli nelle difficoltà legate ai cambiamenti

www.comune.sanlazzaro.bo.it/argomenti/centro_famiglie

Il Centro per le Famiglie Savena Idice ha sede principale a San Lazzaro di Savena, presso gli spazi di MediaLab, in via Emilia 302/A – Idice.

Altre attività e percorsi sono proposti anche presso le sedi distaccate di:

Loiano – via Sabbioni 18, presso il nido di infanzia Piccole Orme

Monghidoro – via del Mercato 12, dov'è presente il Centro Giovanile

Monterenzio – via Idice 235, dov'è presente il Centro Giovanile

Ozzano dell'Emilia – via Maltoni 20, presso il centro "l'Abbraccio"

Pianoro – via Padre Marella 15, presso Pianoro LudoLab